

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Contributi critico-testuali ai centoni virgiliani*

di Giovanni Salanitro**

Le «classiche» edizioni di Aemilius Baerhens¹ e di Alexander Riese² – che, com'è noto, non sono esenti da difetti e da mende, anche gravi³ – come si sa, contengono, fra l'altro, il testo dei dodici centoni virgiliani trasmessi dal codice Salmasiano⁴ (ed ancora oggi, chi voglia studiare questi singolarissimi componimenti poetici⁵, è costretto a fare ricorso a tali vetuste edizioni)⁶.

Ebbene, le seguenti note mirano a fornire ulteriori prove⁷ della loro inadeguatezza, per quanto riguarda specificamente la *constitutio textus* dei *Vergiliocentones*, e vogliono, altresì, sottolineare l'esigenza che di tali centoni venga finalmente approntata una nuova edizione critica che, pur entro certi limiti⁸, sia in qualche misura più rispettosa che in passato del testo trådito dal Salmasiano⁹.

* * *

Mavorti, *Iudicium Paridis*, 7 sgg.

«O lux Dardaniae, Troianae gloria gentis,

* Cfr. G. Salanitro, *Scritti di filologia greca e latina*, c.u.e.c.m., Catania 2014, pp. 310-315. (*ndr*)

** «Miscellanea di Studi in onore di A. Salvatore», Napoli 1992, pp. 213-19. Dedico queste pagine ad Armando Salvatore, per i suoi settant'anni, nel ricordo, in me ancora vivo, delle indimenticabili lezioni di Letteratura latina da lui tenute nell'Ateneo catanese nel lontano anno accademico 1961-62.

¹ Ae. Baerhens, *Poetae Latini Minores*, vol. IV, Lipsiae 1882, pp. 191-240.

² A. Riese, *Anthologia Latina*, vol. I, Lipsiae 1984², pp. 33-82.

³ Sui limiti di queste due edizioni – ed in particolare di quella del Baerhens – si leggano le acute osservazioni di S. Timpanaro, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, p. 569 e sgg.

⁴ Questo famoso codice in onciale – testé studiato accuratamente da M. Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto altomedievale ad una raccolta enciclopedica tardoantica*, «IMU» 25, 1982, pp. 1-71, che lo colloca non a torto alla fine, piuttosto che all'inizio, dell'VIII secolo – riporta, oltre il centone cristiano *De ecclesia*, i testi dei seguenti centoni pagani: <*De panificio*>, *De alea*, *Narcissus*, *Iudicium Paridis*, *Hippodamia*, *Hercules et Antaeus*, *Progne et Philomela*, *Europa*, *Alcesta*, *Medea*, *Epithalamium Fridi*.

⁵ Ovviamente con due importanti eccezioni: la *Medea* di Osidio Geta e l'*Epithalamium Fridi* di Lussorio (la prima edita da R. Lamacchia, Lipsiae 1981, e dal sottoscritto, Roma 1981; il secondo pubblicato da M. Rosenblum, New York-London 1961, e da H. Happ, Stutgardiae 1986).

⁶ Purtroppo recentemente si è perduta una buona occasione per fornire una nuova edizione dei *Vergiliocentones*. Infatti D.R. Shackleton Bailey, che, da ultimo, ha pubblicato i carmi trasmessi dal Salmasiano (*Anthologia Latina I. Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Stutgardiae 1982), deliberatamente, e discutibilmente, ha omesso di editarli, giudicandoli «opprobria litterarum», p. III. Fondati dubbi sulla legittimità della sconcertante decisione dello studioso inglese hanno espresso, fra gli altri, P. Parroni, «Gnomon» 57, 1985, p. 605 e G. Polara, *I centoni*, in «Lo spazio letterario di Roma antica», vol. III, Roma 1990, p. 257 e sg.

⁷ Nel mio *Tunc nel codice Salmasiano*, «Sileno» 16, 1990, p. 313 e sgg. ho già fornito una prova, direi emblematica, dei limiti di entrambe le edizioni.

⁸ In effetti, come tutti sanno, il Salmasiano è formicolante di errori di varia natura, sulla cui tipologia si leggano M. Spallone, *art. cit.*, pp. 61-64, nonché il mio articolo citato alla n. 7. Tuttavia, a parte tali errori facilmente individuabili, e del resto già individuati, la sostanziale attendibilità del Salmasiano è fuori discussione.

⁹ E questa è anche l'autorevole opinione espressa da R. Lamacchia, *Alcesta*, 162 e *Iudicium Paridis*, 36, «Sileno» 10, 1984, p. 314: «In certi casi il testo trådito va difeso contro il dettato della tradizione virgiliana».

quam dives pecoris, nivei quam lactis abundans,
†et proprio fuerint distentae lacte capellae
ubera, nec metas rerum nec tempora pono.
Haec tibi semper erunt...».

In questo passo del centone di Mavorzio¹⁰ – in cui sono riportate enfaticamente le parole augurali rivolte a Paride da Giunone, con l'evidente fine di ottenere la vittoria nella celebre gara fra le tre dee – il Riese ha segnato il v. 9 con la *crux* per la semplice ragione che tale verso «non est Vergili»¹¹: in ogni caso esso sarebbe, a suo parere, palesemente «corruptus»¹². Anche il Baehrens, per il medesimo motivo, aveva respinto il testo tràdito, preferendo tuttavia ricorrere all'*emendatio*¹³. Ma entrambe queste scelte editoriali (la *crux* o l'*emendatio*) lasciano perplessi¹⁴. In difesa del testo del Salmasiano va infatti osservato: a) la (parziale) non-virgilianità del v. 9 – che in effetti non si riscontra tale e quale in Virgilio¹⁵ – non implica necessariamente la sua non-autenticità (in realtà nei centoni virgiliani sono attestati, anche se in misura non rilevante, emistichi, e talora addirittura versi interi, non (interamente) virgiliani¹⁶, che tuttavia sono sicuramente autentici o che quanto meno, con scarsa coerenza, vengono ritenuti tali da Baehrens e da Riese)¹⁷; b) non è affatto pacifico che il verso sia comunque irrimediabilmente guasto (o quanto meno bisognoso di massicci interventi correttivi).

In effetti è sufficiente, a mio parere, modificare la punteggiatura (leggere cioè: «... *abundans. / Et proprio fuerint distentae lacte capellae / ubera! Nec etc.*») per dare al passo il necessario tono

¹⁰ Sulla figura e l'opera di Mavorzio si veda, da ultimo, G. Salanitro, «Enc. Virg.», vol. III, Roma 1987, p. 409.

¹¹ A. Riese, *op. cit.*, p. 39.

¹² A. Riese, *loc. cit.*

¹³ Infatti Baehrens, *op. cit.*, p. 198, allontanandosi non poco dal Salmasiano, legge così il passo controverso: «... *lactis abundans / es proprii, servant distenta lacte capellae / ubera! etc.*». Da notare, infine, *per incidens*, al v. 7 l'errore di stampa *gloriae* invece dell'ovvio *gloria*.

¹⁴ D'altra parte tali scelte sono emblematiche in quanto rientrano nella tecnica editoriale tipica dei due filologi. Scrive infatti il Timpanaro, *op. cit.*, p. 570: «Il Baehrens fu un benemerito scopritore e classificatore di codici. A parte singoli e inevitabili errori, eccelleva nel lavoro preparatorio di un'edizione critica. Ma, giunto il momento di costituire il testo, non pensava che ad introdurre il maggior numero possibile di congetture, senza domandarsi se la lezione tramandata fosse davvero corrotta o avesse invece bisogno soltanto di essere interpretata. Perciò anche i *Poetae Latini minores*, come tutte le altre edizioni da lui curate, sono inadoperabili. Il Riese, filologo assai più prudente e consapevole del suo compito, si sforzò sempre di capire il suo testo e, dove non lo capì, lo dichiarò onestamente. Non ebbe, però, acutezza d'interprete pari alla diligenza; giudicò irrimediabilmente guasti molti passi chiarissimi, o tutt'al più bisognosi soltanto di leggerissime correzioni».

¹⁵ Il modello del centonario è il verso 21 e sg. della quarta Bucolica (*Ipsae lacte domum referent distenta capellae / ubera etc.*). Certo cambiato l'ordine delle parole, sostituito il verbo e modificati variamente altri vocaboli, ne risulta un verso in gran parte nuovo, che evoca il modello al punto da renderlo individuabile, ma non lo riproduce fedelmente. D'altra parte il verso è troppo diverso dall'originale perché si possa ipotizzare qualche errore di trascrizione dovuto al copista del Salmasiano.

¹⁶ Ad esempio, per limitarmi al solo *De alea*, sono almeno due i versi parzialmente costituiti con parole non-virgiliane (cioè i vv. 33 e 89): nel primo non sono di Virgilio le parole *remittunt omnia fatis*, nel secondo non è virgiliana l'espressione *cantantes laetique animos*.

¹⁷ Ae. Baehrens, *op. cit.*, pp. 193 e 196, e A. Riese, *op. cit.*, pp. 35 e 37.

enfatico e per ricavare il seguente significato¹⁸: «... E le caprette presto saranno piene nelle mammelle del proprio latte! ...», che, oltre ad essere sicuramente accettabile, ben s'inquadra nel contesto del discorso augurale indirizzato da Giunone al pastore Paride¹⁹.

Ibidem, 20

Sic contra est ingressa Venus, male numen amicum,
etc.

L'«ordo verborum» *male numen* – invece di *numen male*, che è il testo trådito del Salmasiano – è frutto dell'intervento degli editori²⁰, i quali hanno voluto uniformare il testo centonario al modello virgiliano²¹. Ma tale intervento desta perplessità vuoi perché, in generale, un adeguamento meccanico ed automatico alla tradizione virgiliana – anche quando il testo del centone risulta ineccepibile sotto ogni punto di vista, come in questo caso – è un procedimento poco corretto²², vuoi perché, in particolare, non appare chiaro il motivo dell'inversione nel Salmasiano, dove – almeno limitatamente ai centoni virgiliani – non è dato trovare altri, analoghi casi²³: in definitiva, propongo il ripristinare nel centone l'«ordo verborum» trådito dal codice.

Ibidem, 27

«Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos,
etc.»

Qui si alluderebbe ai tassi «di Corsica» (= *Cyrneas*) dai quali Venere auspica che le api di Paride stiano lontane giacché, come si sa, il miele prodotto fra siffatti alberi è particolarmente amaro. Va tuttavia precisato che *Cyrneas* è correzione accolta sia dal Baehrens che dal Riese sulla base del confronto con il v. 30 della nona ecloga di Virgilio, utilizzato dal centonario; il Salmasiano legge

¹⁸ Il verso, lo ammetto, costituisce sostanzialmente una ripetizione del precedente; si sa, però, che una delle caratteristiche peculiari della poesia centonaria è appunto la ripetizione, talora così frequente da diventare noiosa, degli stessi motivi e delle medesime espressioni nell'ambito di uno stesso componimento (cfr. G. Salanitro, *Osidio Geta. Medea. Con un profilo della poesia centonaria greco-latina*, Roma 1981, p. 17). Quanto poi all'uso del futuro anteriore – com'è verosimilmente da intendere qui *fuert* – col valore grosso modo di futuro semplice, esso, come tutti sanno, è così ampiamente documentato presso gli scrittori latini da non richiedere la pur minima esemplificazione.

¹⁹ Per spiegare infine la presenza di parole non-virgiliane nel centone, occorre ricordare che al centonario – sia pur raramente e, per lo più, in casi particolari – erano consentite modifiche rispetto al modello virgiliano (cfr. R. Lamacchia, *Dall'arte allusiva al centone*, «A&R», n.s. 3, 1958, p. 196 e sg.

²⁰ Ae. Baehrens, *op. cit.*, p. 198, e A. Riese, *op. cit.*, p. 40.

²¹ Cioè *Aen.* II 735.

²² Cfr., a tal proposito, G. Salanitro, *Osidio Geta*, cit., p. 85.

²³ Non sarebbe quindi corretto, sotto il profilo metodologico, ipotizzare un errore del Salmasiano: è più verosimile invece supporre una modifica intenzionale del testo virgiliano da parte del centonario.

invece *grineas* (i.e. *Grineas*) cioè «di Grinio», città della Misia, famosa fra l'altro per essere vicina ad un celebre bosco²⁴.

Non è affatto certo, però, che la lezione *grineas* abbia avuto origine da un errore – peraltro facilmente spiegabile sotto il profilo paleografico – del copista del Salmasiano²⁵. Più verosimile, invece, ipotizzare che si tratti di una scelta – sia pur discutibile²⁶ – operata dallo stesso autore del centone: accanto a *Cyrneas*, infatti, alcuni codici virgiliani presentano la variante *Grineas*²⁷, appunto quella preferita da Mavorzio.

Se tale ipotesi, come pare, coglie nel segno, la lezione *Grineas* andrebbe mantenuta nel centone.

De alea, 95 sg.

Constitit in digitos et toto vertice supra
obnixus latis umeris et † pectore duro
etc.

Secondo il Riese²⁸ nel suddetto passo – che fa parte verosimilmente di una scena di lotta²⁹ – è guasta, e da segnare quindi con la *crux* l'espressione *pectore duro* sol perché non è virgiliana³⁰. Dal canto suo il Baehrens³¹ aveva tentato di superare la difficoltà ricorrendo all'*emendatio* e leggendo *robore duro*, che è invece *iunctura* virgiliana³².

Abbiamo tuttavia già osservato che la non-virgilianità di un'espressione centonaria non è, da sola, ragione sufficiente – e ciò deve valere come norma generale – per considerare guasta tale espressione; nel caso specifico, poi, va rilevato che in Virgilio³³ è attestata la connessione *pectore firmo*, che potrebbe essere appunto quella riecheggiata dal centonario, con la sostituzione di *duro* al virgiliano *firmitudo* (è del resto noto che all'autore di centoni erano consentite simili variazioni dal modello)³⁴.

Naturalmente – esclusa l'eventualità di un improbabile guasto meccanico nel Salmasiano – potrebbero avanzarsi altre ipotesi: *duro*, invece di *firmitudo* – piuttosto che una modifica intenzionale –

²⁴ Cfr. Verg. *Buc.* 6, 72 (*Grynei nemoris*).

²⁵ Per lo scambio C/G nel Salmasiano, cfr. M. Spallone, *art. cit.*, p. 63 e sg.

²⁶ Sembra infatti del tutto pacifico che in Virgilio (*Buc.* 9, 30) si debba leggere *Cyrneas* – e così fanno generalmente gli editori – e non *Gryneas*, che è lezione sicuramente deteriore.

²⁷ Si veda, al riguardo, l'apparato critico *ad loc.* dell'edizione paraviana di Virgilio curata da M. Geymonat (Torino 1973).

²⁸ A. Riese, *op. cit.*, p. 38.

²⁹ Almeno secondo l'interpretazione tradizionale (cfr. F. Ermini, *Il centone di Proba e la poesia centonaria latina*, Roma 1909, p. 43). Di diverso avviso G. Polara, *I centoni*, cit., p. 258, secondo il quale nel *De alea* si descriverebbe invece il gioco dei dadi.

³⁰ In effetti non è possibile riscontrare una tale *iunctura* nell'opera di Virgilio.

³¹ Ae. Baehrens, *op. cit.*, p. 198.

³² Cfr. *Aen.* XI 893.

³³ *Aen.* VI 261.

³⁴ Cfr. *supra*, n. 19.

potrebbe essere un *lapsus memoriae* del centonario oppure – ma tale ipotesi è forse azzardata – potrebbe essere una variante di trasmissione, o addirittura di autore³⁵, attestataci unicamente dal centonario (nel qual caso potrebbe essere di un certo interesse per la storia del testo di Virgilio)³⁶.

In tutti questi casi, non sussistono, mi pare, le condizioni per respingere (o emendare) la *iunctura* tràdita, che dà il senso richiesto e che va pertanto mantenuta.

Hercules et Antaeus, 1 sg.

Litus harenosum <ad> Libyae caelestis origo
Alcides aderat, ...

Così, sia il Baehrens³⁷ che il Riese³⁸. Ma al v. 1 l'integrazione della preposizione, sulla base del confronto con *Aen.* IV 257 desta perplessità: si tratta infatti di un piatto adeguamento al testo di Virgilio, sicuramente non necessario, a causa della presenza di *aderat* al v. 2. Si propone pertanto di eliminare l'integrazione.

Alcesta, 40 sg.

«Non haec humanis opibus, non arte magistra
(accipio agnoscoque libens) tibi ducitur uxor,
etc.»

Nel passo sopra riportato (si tratta delle solenni parole rivolte dal vecchio re Pelia ad Admeto all'atto di concedergli in isposa la figlia Alcesta) gli editori³⁹ leggono *non arte*, in totale aderenza alla tradizione virgiliana⁴⁰, discostandosi dal Salmasiano che trasmette invece *neque arte*. Per spiegare questa divergenza rispetto al testo di Virgilio (esclusa l'ipotesi – improbabile – che essa sia dovuta ad un errore del codice) non rimangono che tre possibilità: o modifica intenzionale del centonario rispetto al modello virgiliano, o suo *lapsus memoriae*, oppure attestazione dell'esistenza di una variante virgiliana – di trasmissione o addirittura di autore – *neque*, non altrimenti nota.

In tutti e tre questi casi la lezione *neque* – che non crea particolari difficoltà⁴¹ – andrebbe conservata.

³⁵ Al riguardo, cfr. quanto osservo nel mio *Omero, Virgilio e i centoni*, «Sileno» 13, 1987, p. 237 e sgg.

³⁶ Per la problematica relativa ai rapporti fra i centoni e il testo di Virgilio, mi permetto di rinviare al mio articolo citato alla n. 35.

³⁷ Ae. Baehrens, *op. cit.*, p. 205.

³⁸ A. Riese, *op. cit.*, p. 47.

³⁹ Ae. Baehrens, *op. cit.*, p. 210, e A. Riese, *op. cit.*, p. 51.

⁴⁰ *Aen.* XII 247.

⁴¹ Nonostante lo iato, che però è fenomeno assai diffuso nei *Vergiliocentones*.

In conclusione, il futuro editore dei *Vergiliocentones* – prendendo le distanze dai criteri editoriali adottati in passato dal Baehrens e dal Riese – dovrebbe in particolare evitare: I) di considerare sicuramente guaste singole lezioni centonarie sol perché non-virgiliane; II) di uniformare meccanicamente e automaticamente il testo dei centoni alla tradizione virgiliana, senza tenere conto dei dati offerti dal Salmasiano⁴².

⁴² Vedo ora che in linea con la difesa del testo tràdito, da noi sostenuta in questo articolo, è anche G. La Bua, *Revisioni al testo dei centoni cristiani*, «GIF» 43, 1991, pp. 105-18: al v. 101 del *De ecclesia*, dove il Salmasiano tramanda la lezione *frustra* che gli editori (Baehrens e Riese) hanno corretto in *frusta* sulla base del confronto con *Aen.* I 212, lo studioso sostiene l'opportunità di ripristinare la lezione *frustra*, che è una forma tarda equivalente appunto a *frusta*.